

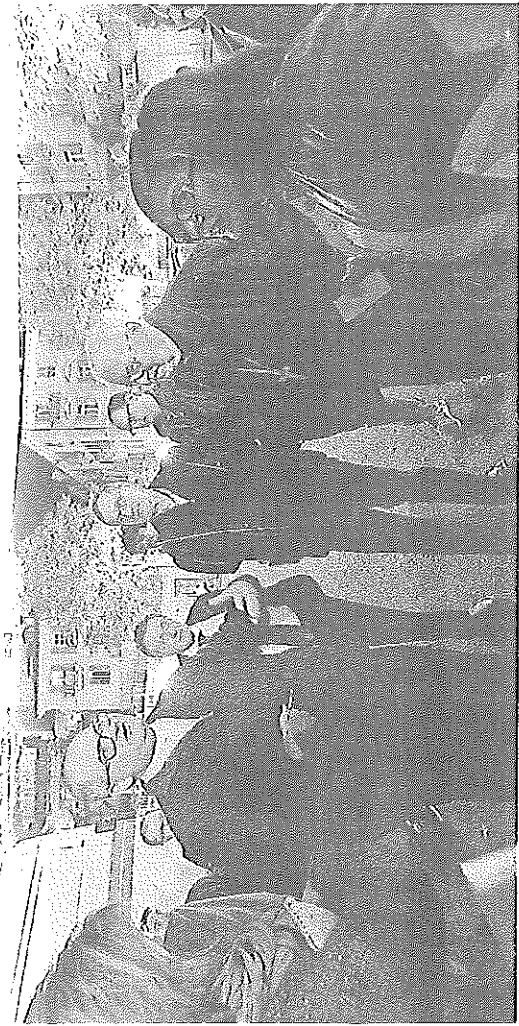
IL CASO

ELISA BARBERIS

Dare vita a un nuovo modello di sviluppo che veda formazione, lavoro e welfare interagire tra loro e definire una «piattaforma comune» per il futuro del territorio torinese, sia in campo sociale, sia politico, sia culturale. È l'obiettivo dell'Agorà del sociale, lo spazio di riflessione voluto dall'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, che mette a confronto realtà intra ed extra e ecclesiali chiamate a riflettere sui bisogni del territorio, a cominciare da quelli di coloro che vivono in condizioni di grave difficoltà economica.

L'incontro

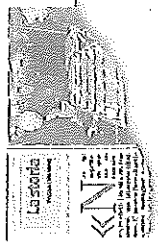
All'incontro che seguiva quello di sabato con le realtà ecclesiali, istituzioni, rappresentanti del mondo dell'impresa, del sindacato, dell'università, fondazioni bancarie e associazioni di categoria. «L'approccio a questi problemi - ha spiegato l'Arcivescovo nel suo intervento - non può più avere un taglio assistenziale, occorre andare oltre i pure importanti aspetti solidaristici che non riescono più a sostenere l'impegno richiesto né diventano volano di rilancio dell'economia e dei diritti fondamentali di ogni persona nella società. Occorre, piuttosto, procedere uniti verso la creazione di un welfare generativo e di comunità, in cui tutti si sentano coinvolti, che aiuti a superare il gap oggi esistente tra quelle che ho definito le «due città», con «coloro che stanno relativamente bene e



Il vescovo è tornato a San Salvario per parlare di Stato sociale e di welfare

Il vescovo stupito "Quanti locali?"

"Un confronto sulla novità a San Salvario"



«Ieri sera l'arcivescovo è tornato a San Salvario dopo la sua visita del 1° marzo. Allora aveva chiesto un «tavolo» sui problemi della movida molesta nel quartiere.

Nosiglia: a Torino serve un welfare diverso

Il vescovo: l'assistenza non basta più, bisogna fare squadra

Nella chiesa

In Santi Pietro e Paolo di via Saluzzo l'incontro con residenti e rappresentanti delle istituzioni



coloro che dal ceto medio sono scesi sotto la soglia di povertà».

Città contenitore

«Vogliamo far emergere che una città non è un contenitore

rare i poveri, i cassintegrati, le famiglie in difficoltà, cittadini a tutti gli effetti, rendendoli protagonisti del loro futuro».

Nel quartiere della movida

Ieri sera poi Nosiglia è tornato a San Salvario dove è stato presentato uno studio sui giovani. Cercano un'occasione di socializzazione, una fuga dalla routine, comprendono le difficoltà dei residenti e chiedono controlli, ma anche attività culturali, la pedonalizzazione intorno ai locali e trasporti pubblici. Ecco il profilo dei giovani che emerge dallo studio degli educatori dell'oratorio San Luigi hanno effettuato su 83

ragazzi tra i 19 e i 27 anni, per capire chi sono e cosa desiderano. Ieri sera, nella parrocchia SS. Pietro e Paolo di via Saluzzo, residenti, rappresentanti istituzionali della Circonscrizione, delle associazioni e dei commercianti e di tutte le confessioni presenti sul territorio hanno cercato di dare una risposta. Un momento di riflessione insieme all'arcivescovo Nosiglia, che ha posto l'accento sulla necessità di fare una proposta che sia complementare e costruttiva per chi frequenta la notte di San Salvario. «I giovani spesso - ha detto l'arcivescovo - si rifugiano nei locali per combattere la solitudine».

L'INCONTRO PARCHE VESCOVO A EDUCATORI E FEDELI. UN'ILE UNA PARROCCHIA A FEMIA FINO A FANDA NOTTE

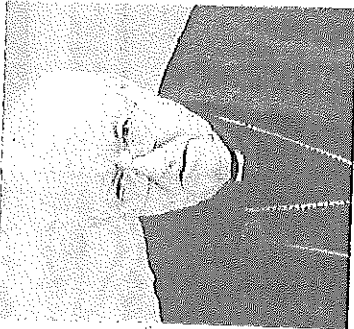
Nosiglia a San Salvario: "Con la movida i giovani chiedono ascolto"

EMILIO VETTONI

A QUALCHE settimana dalla serata trascorsa tra i giovani che animano la movida a San Salvario, l'arcivescovo Cesare Nosiglia è tornato ieri sera nella parrocchia dei Santi Pietro e Paolo per un incontro di riflessione con educatori e parrocchiani cui hanno partecipato anche rappresentanti della comunità valdesedisiamica. «Senza voler trascurare i disagi lamentati da chi vive nel quartiere — ha sottolineato Nosiglia — occorre che al centro del problema legato alla movida si comprenda che ci sono i giovani, che con il loro comportamento spesso lanciano appelli al mondo degli adulti chiedendo di

essere ascoltati. In questo senso una parrocchia aperta di sera, dalle 23 alle 2, può essere un modo alternativo per vivere la movida, per ritrovare nel silenzio se stessi». «Molto spesso i giovani chiedono le saracinesche con il resto del mondo e cercano nel ritrovo serale un modo per combattere la solitudine — ha aggiunto l'arcivescovo — per questo occorre saper offrire loro proposte complementari che vanno vissute e apprezzate dalla comunità come un tentativo di dare risposte al mondo giovanile».

In mattinata l'arcivescovo era intervenuto a un incontro dell'Agorà del sociale, lo spazio di riflessione che mette a confronto realtà ecclesiali e no sui bisogni



IL VESCOVO DELLE "DUE CITTÀ"

Cesare Nosiglia: «Superare il gap tra la città degli agiati e quella dei poveri»

del territorio, a cominciare da quelli di coloro in grave difficoltà economica. Il prelado ha sottolineato la necessità di dare vita a un nuovo modello di sviluppo che ve-

**Il prelado interviene pure all'Agòrà del sociale
"Il welfare non basta serve una cura globale"**

da formazione, lavoro e welfare interagire tra loro e definire una piattaforma comune per il futuro del territorio torinese in campo sociale, politico, culturale. «L'appello a questi problemi — ha

spiegato Nosiglia — non può più avere un taglio assistenziale, occorre andare oltre i pure importanti aspetti solidaristici che non riescono più a sostenere l'impegno richiesto né diventano volano di rilancio dell'economia e dei diritti fondamentali di ogni persona. Occorre, piuttosto, procedere uniti verso un welfare di comunità in cui tutti si sentano coinvolti, che aiutino a superare il gap oggettivo esistente tra quelle che ho definito "le due città", coloro che stanno relativamente bene e, anzi, hanno cavalcato il cambiamento in atto ricavandone addirittura vantaggi, e coloro, sempre più numerosi, che dal ceto medio sono scesi sotto la soglia di povertà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO La proposta dell'arcivescovo Nosiglia a San Salvario: «Bisogna capire i bisogni dei giovani»

«Dobbiamo aprire le chiese anche di notte e accogliere così il "popolo della movida"»

→ «I giovani non vengono in strada solo per far chiasso, ma bisogna capire qual è il loro bisogno». E il bisogno dei giovani è essenzialmente quello di fuggire dalla solitudine. Questo il pensiero dell'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, espresso ieri prima dell'incontro con i parrochiani organizzato presso la chiesa dei Santi Pietro e Paolo, in largo Saluzzo. Un incontro incentrato principalmente sulla movida e sui giovani, argomento ormai centrale per la quotidianità di un quartiere come San Salvario. Nosiglia ha quindi voluto incentrare l'incontro non sul tema delle istituzioni, ma bensì su quello del sociale e dell'educazione, per comprendere il disagio interiore di tanti giovani che vengono a San Salvario non per sballarsi, ma

problemi, rimanendo in compagnia, fra il caos. E tra i problemi c'è proprio quella «malattia del mondo occidentale» che è la solitudine. Ai giovani, ha affermato l'arcivescovo, non manca molto: semmai, sentono la mancanza dell'amicizia, del dialogo e dell'incontro. Tanti ragazzi, ha ammesso Nosiglia, si lamentano di questa solitudine interiore, che è in parte all'origine della movida. L'arcivescovo ha molto a cuore questo argomento: negli scorsi mesi ha focalizzato la sua attenzione fortemente su questa problematica, e questa volta ha voluto porre l'accento sul disagio dei ragazzi. «Ho anche partecipato ad una veglia delle Sentinelle del Mattino - ha detto l'arcivescovo - che invitano i giovani ad andare in chiesa, di notte». E in tanti hanno risposto a questo invito, anche per le

confessioni. Il segreto del successo è anche nella chiesa dei Santi Pietro e Paolo, aperta anche di notte tra le 23 e le 2. Un modo per avvicinare i giovani, che in questo modo possono entrare per raccogliersi in preghiera: non solo ragazzi delle parrocchie, ma anche chi in chiesa non va mai. Un modo anche per far capire che al centro del problema movida c'è il bisogno di sollevare i ragazzi dalla loro solitudine. «Credo che anche le altre parrocchie debbano seguire questo esempio - ha continuato l'arcivescovo - Una chiesa aperta nella notte può essere modo per riscoprire ciò che è stato perso. Bisogna far scoprire che c'è anche un modo diverso di passare la serata: un piccolo seme che si getta e che può dare frutto».

Giorgio Cavallo

martedì 8 aprile 2014

11

CRONACAQUI_{TO}

IL CASO L'arcivescovo: «Occorre un welfare di comunità, in cui tutti si sentano coinvolti»

Crescono le famiglie in crisi «Basta all'assistenzialismo»

→ «L'approccio ai problemi della nostra società non può più avere un taglio assistenziale», perché «occorre procedere uniti verso la creazione di un welfare generativo e di comunità, in cui tutti si sentano coinvolti, che aiuti a superare il gap oggi esistente tra le "due città"». L'appello è quello lanciato dall'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia nel suo intervento dal palco dell'Agorà Sociale, convocata per «dare vita a un nuovo modello di sviluppo che veda formazione, lavoro e welfare interagire tra loro» e «definire una "piattaforma comune" per il futuro del territorio torinese, sia in campo sociale, sia politico, sia culturale».

Un percorso che Torino ha intrapreso, a partire dalle risorse e dalle possibilità già messe in campo, come ha spiegato il vicesindaco Elide

Tisi, illustrando una relazione che dimostra come la spesa per il welfare a Torino sia cresciuta e mai diminuita nonostante i tagli disposti da altre amministrazioni. «La spesa della Città per gli interventi di sostegno al reddito è cresciuta costantemente negli ultimi quattro anni: i contributi di assistenza economica sono passati dai 3,9 milioni di euro del 2009 (per 5 mila 318 persone) ai 5,3 milioni di euro del 2012 (per 6 mila 333 cittadini)» ha illustrato nella sua relazione Tisi.

Nell'ultimo anno a Torino so-

no state più di 1.200 le persone che si sono rivolte ai servizi comunali di accoglienza notturna e a quelli messi a disposizione dalla rete di associazioni di volontariato e Onlus. «Il 60% circa è rappresentato da stranieri e le donne sono circa il 27%». Nel periodo invernale il servizio è potenziato e, da novembre a marzo, offre 400 posti letto in più. «Nel corso dell'ultimo anno, inoltre, i posti messi a disposizione della Città per il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati finanziato con fondi ministe-

riali sono raddoppiati passando da 200 a 400, consentendo nell'anno di accogliere tra le 600 e le 800 persone. Ad oggi 200 sono in lista d'attesa».

Poi, resta il dramma della casa e degli sfratti, più che raddoppiati. «Dai 2 mila sfratti per morosità nel 2006, si è passati agli oltre 4000 dell'ultimo anno» precisano da Palazzo Civico. Le persone che attendono una casa popolare sono 11 mila sulla graduatoria ultimo bando, «ma ogni anno ne possono venire assegnate 500». Sono 6.500, invece, le persone che ogni anno, «tra anziani cronici non autosufficienti e fragili», ricevono assistenza al proprio domicilio che «consentono in molti casi grazie all'integrazione socio-sanitaria, di evitare il ricovero». Ma la lista di attesa, «tende a crescere con 9 mila domande».

Enrico Romanello

La piattaforma torinese è stata presentata all'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, il 27 marzo scorso. In alto: il presidente della Caritas torinese, Enrico Romanello, con il vicesindaco Elide Tisi.

Agrati, appello al premier Renzi "Salvi i nostri posti" L'azienda è solida"

Oggi Roma incontro senza enti locali
I lavoratori: "Fanno lo straordinario
negli altri stabilimenti del gruppo"

CARLOTTA ROCCI

«NON ci rassegniamo a soccombere al potere di una multinazionale italiana che da 60 giorni ci paga senza farci lavorare. Non ci rassegniamo ad essere considerati dei numeri da cancellare e a perdere la nostra dignità di lavoratori. Dopo aver chiamato a raccolta davanti ai cancelli istituzioni, parlamentari e anche l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia, gli 82 lavoratori dell'Agrati scrivono al presidente del consiglio Matteo Renzi e ai ministri dello sviluppo economico e del lavoro, Federica Guidi e Giuliano Poletti.

Oggi i dipendenti della fabbrica di vitì e bulloni di Collegno

"Andiamo in fabbrica
stiamo lì otto ore senza
fare niente e veniamo
pagati lo stesso"

Una lettera anche
al dg della società
"Siamo convinti che
c'è un'altra soluzione"

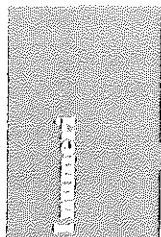
si giocano una delle ultime carte nel mezzo delle possibilità per salvare lo stabilimento di Collegno con il tavolo di crisi che si aprirà nel pomeriggio a Roma. Nel frattempo però non hanno intenzione di lasciare nulla di in-



tentato perché il conto alla rovescia verso la chiusura è inesorabile. C'è tempo solo fino al 17 aprile. «Dato che l'azienda non ha, fino ad ora, dato segnali di voler modificare la sua posizione chiediamo il suo intervento e

quello dei ministri competenti per salvare i nostri posti di lavoro ma anche un pezzo di industria del nostro paese», concludono i lavoratori nella lettera che pure non hanno perso le speranze di convincere la proprietà

ad invertire la rotta. In una seconda lettera, indirizzata al dg dell'Agrati Group Paolo Pozzi scrivono: «Noi vogliamo ancora credere che ci sia un lieto fine per la nostra storia, siamo sicuri che una soluzione diversa sia possi-



GLI STABILIMENTI

La multinazionale possiede 6 stabilimenti in Italia, 3 in Francia e 1 in Cina

I DIPENDENTI

Il gruppo italiano produce vite e bulloni e impiega 1500 persone, 82 Collegno

LA CHIUSURA

Da 60 giorni Agrati paga i dipendenti di Collegno senza farli lavorare

bile. Lo sappiamo noi e lo sai lei. Si liberi dall'enorme peso di portare sulla coscienza 82 famiglie».

L'appello al capo del governo è solo l'ultimo di una lunga serie di messaggi lanciati dai lavoratori e dalle loro famiglie. È il caso dei figli dei dipendenti che nelle scorse settimane avevano chiesto con una ventina di disegni alla azienda di tornare sulle proprie decisioni. Anche il loro tentativo era caduto inascoltato.

Nella notte un pullman, carico di operai, è partito da Collegno per Roma per presidiare il ministero durante l'incontro. Nella capitale arriverà anche il sindaco di Collegno, Siviana Accossato che pure, come la Provincia, non è stata invitata a partecipare al tavolo di crisi.

COLLEGNO Operai in trasferta per il tavolo di crisi che si riunirà oggi nella sede del ministero

Agrati, viaggio della speranza a Roma

→ **Collegno** Viaggio della speranza per gli operai della Agrati, partiti nella tarda serata di ieri, per arrivare in tempo a Roma e vivere appieno una delle giornate cruciali per la loro vita lavorativa. Perché questa mattina nella sede del ministero dello Sviluppo Economico, si terrà il tavolo di crisi per la Agrati di Collegno.

Un tavolo a cui, a differenza di quanto accaduto in casi analoghi nel recente passato «il governo Renzi non ha ritenuto di coinvolgere gli Enti locali - denuncia l'assessore provinciale al Lavoro, Carlo Chiama - nè il Comune

di Collegno nè la Provincia. Quegli stessi Enti locali che, in caso di licenziamento dei lavoratori, dovranno affrontare la loro emergenza sociale».

Invece, questa mattina a Roma ci sarà il sindaco di Collegno, Silvana Accosato: «Anche se non invitata sarò lì al fianco dei miei concittadini - spiega - per dare loro sostegno in questa battaglia. Non credo sia stato un atto voluto da parte del Governo ma una spiacevole dimenticanza. Io mi presenterò e cercherò in ogni modo di partecipare attivamente al tavolo».

[c.m.]

CRONACAQUI_{TO}

martedì 8 aprile 2014

19

IN PROCURA Gli indagati potrebbero finire davanti al giudice a luglio, insieme con i due arrestati del 2011

Rogo alla Continassa, chiesto processo per 7

→ Sette persone rischiano il processo a causa del rogo al campo nomadi abusivo della Continassa, avvenuto al termine di una manifestazione nel dicembre 2011. Il pm Laura Longo ha chiesto il rinvio a giudizio per gli indagati nel secondo filone dell'inchiesta. A sei di loro la procura contesta di aver tentato di impedire i soccorsi ai residenti nel campo, con l'aggravante dell'odio razziale. Tre di questi sono accusati anche di istigazione all'odio razziale per aver urlato frasi del tipo "bruciamoli

tutti" e incitato a entrare nella Cascina Continassa. Una settima persona è invece indagata per violenza privata in relazione all'aggressione nei confronti di un giornalista e di un fotografo.

Per Guido Di Vita e Luca Oliva, che erano stati arrestati in flagranza e per i quali la procura aveva chiesto il giudizio immediato nella prima tranche dell'indagine, il processo avrebbe dovuto iniziare ieri, ma è stato rinviato al 15 luglio con l'intenzione di riunire i due procedimenti. A entram-

bi il pm contesta l'incendio e il danneggiamento dolosi, con le aggravanti della discriminazione razziale e dall'aver agito su edifici abitati, oltre alla resistenza a pubblico ufficiale. Oliva è anche tra gli indagati nella seconda tranche dell'indagine.

L'incendio al campo nomadi si verificò il 10 dicembre 2011 al termine di una manifestazione in solidarietà di una 16enne del quartiere che aveva denunciato uno stupro da parte di alcuni "zingari". Stupro rivelatosi poi falso.

CRONACAQUI_{TO}

martedì 8 aprile 2014

7

PER SAPERNE DI PIÙ
Altre notizie, foto e video
su torino.repubblica.it

“Gioielli” in vendita

Humanitas compra il Gradenigo

Raggiunta l'intesa con la sorella di San Vincenzo, l'ospedale dovrebbe mantenere anche il pronto soccorso La società intende comunque procedere alla ristrutturazione. Domani primo incontro con il personale

Il giungimento dell'intesa ma è sicuro che domani, all'incontro saranno presenti anche i rappresentanti di Humanitas. Che nei prossimi giorni sarà impegnata a realizzare la consueta due diligence per verificare la condizione economica-gestionale dell'ospedale e valutare il

Il debito resta intorno ai trenta milioni. La nuova proprietà dovrà rivedere anche la rete informatica

tipo di intervento da realizzare. Scopo dell'incontro di domani con i lavoratori è spiegare le ragioni della decisione, le motivazioni che hanno spinto la direzione a scegliere il gruppo di Rozzano come garanzia di qualità e affidabilità, i progetti futuri, le risorse da investire. Ovviamente uno dei temi prioritari resta il futuro dei 600 dipendenti dell'ospedale che da mesi chiedono garanzie perché il passaggio al privato non comporti la perdita di lavoro per i medici e infermieri che da anni lavorano in corso Regina.

Quello che per il momento si sa è che Humanitas intende fare un grosso investimento per far crescere e rendere moderna la struttura e pare confermato la volontà di mantenere sia il pronto soccorso, sia la terapia intensiva. Il Gradenigo dunque

non dovrebbe perdere le caratteristiche attuali - al pronto soccorso ci sono 30 mila passaggi all'anno - ma sarà ristrutturato per fornire un servizio integrato con la clinica Cellini, che appartiene ad Humanitas. Molto ovviamente dipende dall'atteggiamento che avrà la Regione, nel futuro assessore alla sanità, al quale spetterà la decisione sull'integrazione della struttura all'interno della rete ospedaliera. Una richiesta fatta di recente anche dal direttore generale dell'Asl To2 Maurizio Dall'Acqua, che sotto la sua gestione ha adesso anche il Gradenigo. José Parrilla, presidente dell'Aris, l'Associazione che raccoglie le strutture sanitarie a gestione religiosa per ora si limita ad un lapidario:

«No comment».

Uno dei temi di fondo resta lo status di presidio pubblico. Secondo una legge regionale dell'85 infatti, una struttura che passa ad un ente no profit a d'uno profit perde la sua condizione di presidio della sanità pubblica. Richieste di chiarimento erano state fatte su questo punto alla Regione, la quale dovrà chiarire se la legge dovrà essere modificata o se ci sono altre vie per aggirare l'ostacolo. Per i sindacati e questa una delle priorità a tutela del lavoro e anche dei servizi ai cittadini. Numerose le manifestazioni che si sono svolte negli ultimi mesi: presidi e sit-in organizzati dai tre confederali e dal sindacato Uslb per chiedere che l'ospedale resti inserito nella sa-

mità pubblica.

Le intenzioni delle sorelle della Congregazione di vendere al privato erano note da tempo. Il debito, nonostante il sollievo di 15 milioni arrivati a luglio dello scorso anno dal decreto salvadepiù, resta alto: aveva raggiunto i 30 milioni di euro prima che arrivassero i primi pagamenti. Due mesi fa un black out informatico ha bloccato per una settimana l'attività in ospedale e messo a rischio i dati dei pazienti, mandando in tilt prenotazioni e consegna dei risultati degli esami diagnostici. Anche in questo ambito Humanitas dovrà intervenire per costruire una rete informatica all'altezza delle aspettative di un moderno centro sanitario.

DI PRODUZIONE REINATA

INFORMAZIONI

L'ospedale Gradenigo viene ceduto ai privati e passerà al gruppo Humanitas. Dopo mesi di trattative è stata raggiunta l'intesa della Congregazione della Carità di San Vincenzo scelto, fra i vari gruppi sanitari privati che avevano mostrato interesse all'acquisto della struttura di corso Po, proprio il gruppo di Humanitas, da sempre considerato l'acquirente più probabile. I lavori di ristrutturazione sono iniziati una riunione con il personale: i medici, il personale tecnico infermieristico e amministrativo sono stati convocati in ospedale per le comunicazioni. La direzione per ora si limita a confermare il rag-

Gtt, vendita bloccata "Ma l'azienda deve essere più efficiente"

Il sindaco: il piano di dimissioni va avanti

Mancano 70 milioni
Per ora non si vende, dunque. In futuro chissà. Ieri sono circolate due versioni un po' discordanti. La prima secondo cui Fassino, il city manager Montanari e gli assessori a Partecipate, Trasporti e Bilancio, Tedesco, Lubatti e Passoni, avessero concordato di tenere in mano pubblica Gtt puntando sulla cessione di altre società comunali. La seconda, emersa durante il vertice con i partiti della maggioranza, in base alla quale la decisione sulla dismissione del gruppo trasporti sarebbe soltanto rimandata di un paio di mesi, insomma, dopo le elezioni regionali. La ragione delle due versioni è semplice: la città deve recuperare quei 70 milioni frutto della cessione delle azioni di Gtt alla sua holding Fet nel 2011, cosa per cui è stata richiamata più volte dalla Corte

Il caso ANDREA ROSSI

Pausa di riflessione) è una delle espressioni più abusate di questi tempi. Perfetta per le storie d'amore e pure per i piani di cessione delle aziende che vanno gambe all'aria. Infatti il sindaco Fassino l'ha usata ieri per spiegare il destino di Gtt, ora che la vendita del 49 per cento del gruppo trasporti è naufragata per la terza volta in due anni.

Sulla «Stampa»



Gtt, per tram e bus restano soldi soltanto per 6 mesi

Un'inchiesta in corso di tempo (in giorni)

— Domenica i mali di Gtt e l'ipotesi di una fusione tra le società piemontesi

dei Conti. Quei soldi devono saltare fuori. Passoni l'ha ricordato a tutti. E se non arriveranno da Gtt servirà un miracolo per trovarli. La città proverà a cedere le sue quote del Caat, il centro agroalimentare,

della Sita, l'autostrada Torino-Baronecchia, le farmacie comunali e magari un pezzo di Amiat, già venduta al 49% a Iren e Acea. Non sarà facile, per vari motivi: il mercato, gli ostacoli tecnici (sull'autostrada) le resistenze diffuse (sui rifiuti). E comunque, se anche dovesse andare tutto in porto, al massimo entreranno in cassa una cinquantina di milioni.

Piano per l'efficienza
Con Gtt, comunque, per ora non si tenterà più la privatizzazione. «Dobbiamo appro-

fondire le ragioni per cui le procedure di cessione non hanno avuto esito», ragiona il sindaco. Ammettendo che le incertezze sui finanziamenti al trasporto pubblico - nazionali e regionali - abbiano pesato. E lasciando intendere che un cambio di passo in Regione potrebbe modificare il quadro. E potrebbe anche dare impulso al progetto di unificazione (almeno in certi campi) le società di trasporto piemontesi. Se ne è parlato ieri e - oltre all'assessore Lubatti - anche diversi consiglieri (da Grimal-

di di Sel a Ventura e Cassiani del Pd) hanno insistito perché si batta questa strada. «D'accordo, ma servono aggregazioni più ampie, bisognerebbe coinvolgere la Lombardia», ha replicato il sindaco.

Di sicuro c'è che - come chiedevano nei giorni scorsi il capogruppo del Pd Paolino e il suo vice Alunno - la città chiederà a Gtt di fare pulizia ed efficienza. «Appare necessario mettere in campo un processo di efficientamento e la predisposizione di un piano industriale», ha chiuso il sindaco.